

Per il ritorno del sociale nella conservazione del patrimonio architettonico in aree interne: un approccio interdisciplinare

GIOVANNI GUGG, MARCO ROSSITTI

1. Premessa

Le recenti riflessioni nell'agenda di pianificazione e nel dibattito scientifico sulle conseguenze territoriali dei mutamenti socio-economici in corso, concentrandosi sulla sostenibilità e sulle sfide della transizione socio-ecologica per affrontare questa dimensione del cambiamento, hanno portato una nuova luce e una lettura inversa dello sviluppo territoriale. La maggiore attenzione verso le complesse modalità con cui si verificano le relazioni spazio-società, infatti, ha indotto a spostare lo sguardo sulla controparte territoriale degli squilibri e delle disuguaglianze prodotte dai principali modelli di sviluppo, focalizzando così il tema della fragilità, ormai sempre più contemplata nella lettura, nell'analisi e nella gestione delle dinamiche di trasformazione territoriale (Pinto e altri 2020: 87-105).

La ricerca si inserisce pienamente nel rinnovato approccio alle questioni territoriali promuovendo un'esplorazione multidimensionale e transdisciplinare dei diversi e complessi processi di fragilizzazione delle relazioni spazio-società con un forte impatto progettuale dall'approccio *place-based* e sociale.

2. La fragilizzazione territoriale

In questo senso, la ricerca ha affrontato due dimensioni specifiche e cruciali del fenomeno della fragilità territoriale in Italia. Da un lato si è concentrata sul patrimonio architettonico, la cui fragilità deriva dalle sue peculiari caratteristiche fisiche e dal sistema di valori minacciati da sempre più frequenti processi di trasformazioni incontrollati. Dall'altro lato, invece, ha tenuto conto della dimensione territoriale delle aree interne – al centro della Strategia Nazionale per le Aree

Interne (SNAI)¹ dal 2014 – dove si è capito che gli approcci di pianificazione *urban centred* degli ultimi decenni avevano innescato un processo di marginalizzazione con un conseguente costante fenomeno di contrazione demografica. Le relazioni che scaturiscono dall'incontro tra queste due dimensioni arricchiscono le prospettive di fragilità territoriali da affrontare. Le continue dinamiche di spopolamento, infatti, si sono immediatamente riflesse sulle condizioni di abbandono e degrado del patrimonio costruito, indebolendo le relazioni tra le comunità locali e l'ambiente costruito e, quindi, innescando un processo di sclerotizzazione del tessuto sociale.

Questi molteplici elementi di fragilizzazione, tra loro interconnessi, pongono la conservazione del patrimonio architettonico di fronte a sfide peculiari e ancor più complesse. Infatti, il mandato di conservazione, già in difficoltà nel garantire un adeguato equilibrio e conciliazione tra la tutela del valore dei beni architettonici² e le esigenze di sostenibilità economica a lungo termine degli interventi, nelle aree interne assume ulteriori significati e obiettivi. In questi contesti, infatti, la conservazione del patrimonio architettonico può contribuire alla sfida di affrontare le dinamiche di abbandono e di rafforzare o riprendere le relazioni tra persone e luoghi. Pertanto, è cruciale concepire gli interventi di conservazione all'interno di un disegno strategico aperto allo sviluppo locale e ai bisogni sociali. Di conseguenza, il riuso del patrimonio architettonico, considerato in una prospettiva a misura d'uomo, emerge come la dimensione privilegiata per declinare e affrontare la sfida conservativa in questi contesti territoriali.

Sulla base di queste premesse, la ricerca ha permesso di riflettere sulle possibilità di contrastare il vortice di emarginazione in atto concentrandosi sul possibile ruolo del patrimonio architettonico nel quadro delle principali politiche pubbliche, orientate a contrastare l'abbandono nelle aree interne. Più nel detta-

¹ La SNAI richiede ai comuni appartenenti alle aree interne del progetto di dotarsi di “forme appropriate di associazione di servizi (o, quando lo riterranno, unioni o fusioni) funzionali alla sostenibilità di lungo periodo della strategia e tali da allineare pienamente la loro azione ordinaria con i progetti di sviluppo locale finanziati” (Barca, Casavola, Lucatelli 2014).

² Per circoscrivere il significato di “valore”, si utilizza qui la definizione fornita da Sergio Mattia, secondo cui esistono due forme di valore: un “valore particolare”, legato all'utilità derivante dal possederli, e un “valore diffuso”, espressivo dell'utilità che una comunità può trarre dall'esistenza del bene. Il “valore diffuso” può aumentare o diminuire a seconda delle scelte di una specifica comunità in termini di regolamentazione dell'uso privato. La sua riduzione porta però con sé una diminuzione di quello che Mattia definisce “valore sociale”, che è dato dalla somma di queste due forme di utilità. Mattia, inoltre, lavora per quantificare il valore diffuso, sulla base del diverso status giuridico dei beni culturali (Mattia 1983).

glio, il caso studiato ha inteso ricollegare e ricollocare progetti di conservazione orientati al riuso del patrimonio costruito, la cui coerenza con i bisogni locali e le potenzialità di sviluppo è solitamente lasciata all'intuito e alla sensibilità dei progettisti, nel processo di pianificazione alla scala territoriale, fornendo un quadro strategico in cui questi progetti possono essere concepiti.

Tale mancanza di una visione strategica verso la conservazione del patrimonio architettonico, infatti, risulta un punto di debolezza comune agli strumenti di pianificazione territoriale a diversi livelli, che sembrano incapaci di catturare gli input provenienti da un dibattito scientifico teorico consolidato e vivace nel campo del restauro architettonico. Inoltre, alla luce della rilevanza del rapporto società-patrimonio, il lavoro di ricerca è stato orientato anche a comprendere le opportunità e gli spazi di coinvolgimento delle comunità locali nel sostegno alla conservazione del costruito.

3. La ricerca

Pertanto, nell'ambito dinamico, plurale e interdisciplinare degli attuali *urban studies*, delle scienze del progetto e, più in particolare, delle decisioni per la conservazione del patrimonio architettonico, il caso-studio di questo contributo è centrato sul patrimonio architettonico del Tammaro-Titerno e della sua comunità locale (in provincia di Benevento, nella Campania interna), inteso come possibile volano per affrontare le dinamiche di abbandono e rafforzare le relazioni tra persone e luoghi.

Tale caso studio, infatti, risulta emblematico di un processo comune a molte aree interne, specie meridionali, in cui la dinamica di spopolamento si è riflessa sulle condizioni di abbandono e degrado del patrimonio costruito, indebolendo le relazioni tra le comunità locali e l'ambiente costruito. Per immaginare di invertire questa decadenza, il lavoro di ricerca è stato orientato alla costruzione di un processo decisionale, aperto al coinvolgimento delle comunità locali e che si situasse all'interno di un disegno strategico attento allo sviluppo locale e ai bisogni sociali. La premessa teorica, cioè, è che il riuso del patrimonio architettonico è sia l'obiettivo che la strategia perché, considerato in una prospettiva a misura d'uomo, permetta sia di affrontare la sfida conservativa, sia quella sociale (Pretelli 2020: 353-358).

Più nel dettaglio, la ricerca si è proposta di definire un quadro metodologico integrato, denominato THEMA (*Tool for Heritage Enhancement in Marginal Areas*) (Rossitti, Torrieri 2022), che, alimentandosi delle opportunità metodologiche derivanti dall'ambito della valutazione economica, possa supportare la

valorizzazione del territorio attraverso processi decisionali ispirati all'approccio della ricerca-azione (Greenwood, Levin 2007: 193). È bene sottolineare che, muovendosi su questo livello strategico e di prefattibilità, la valutazione deve essere concepita in una prospettiva "costruttiva". Può servire come strumento per costruire un significato sociale condiviso, guidare e orientare le trasformazioni strategiche verso la conservazione del patrimonio costruito nelle aree interne e facilitare le relazioni con le parti interessate. In questo senso, la valutazione non può essere vista come uno strumento di "calcolo" a supporto alle decisioni, ma piuttosto come un processo dialogico/comunicativo, che contribuisce alla costruzione di un significato sociale condiviso, agisce da strumento facilitatore delle istanze promosse dai diversi soggetti coinvolti (Fusco Girard, Nijkamp 1997) e si evolve attraverso diverse fasi e accompagna l'intero processo decisionale.

La definizione di strategie di conservazione del patrimonio costruito e diffuso è avvenuta attraverso le prime tre fasi del processo decisionale ispirato alla ricerca-azione (Bradbury 2015):

La fase di "co-definizione" del problema, volta a selezionare un *cluster* pilota di comuni del Tammaro-Titerno più disponibili a intraprendere processi di sviluppo basati sul patrimonio;

La fase di "co-generazione" di conoscenze rilevanti, riguardante i comuni individuati, orientata al riconoscimento del significato attribuito ai beni del patrimonio;

La fase di "co-apprendimento" e "co-progettazione" delle azioni, focalizzata sulla "co-definizione" di strategie di riutilizzo per i beni del patrimonio costruito e sulla fornitura di un giudizio di fattibilità globale su di essi, che può essere considerato come il collegamento tra il processo di pianificazione strategica e i progetti di conservazione.

La ricerca ha inteso fornire un contributo sia sul piano metodologico, al fine di definire e implementare strategie di conservazione sensibili al patrimonio e *place-based* all'interno del quadro di una politica pubblica, sia sul piano teorico, provando a creare occasioni di dialogo tra la conservazione del patrimonio architettonico e altri ambiti disciplinari³. Focalizzando l'attenzione alla fase di ricerca sul campo, si è proceduto alla somministrazione di questionari aperti e alla raccolta di interviste semi-strutturate tra gli *stakeholder* locali nel periodo tra luglio e ottobre 2021, con lo scopo di comprendere il significato attribuito localmente al patri-

³ Gli ambiti sono sia di ordine teorico (storia dell'architettura, filosofia della conservazione, sociologia, antropologia, economia), sia tecnico (architettura, ingegneria, archeologia, scienze dei materiali, diritto), che di tipo applicativo (urbanistica, paesaggio, turismo, educazione).

monio costruito. Le domande, che fungono da traccia per le interviste, sono state elaborate sui risultati dello studio dell'area e del *cluster* preliminare dei comuni⁴.

In questo quadro, particolarmente importante è il riconoscimento dei beni patrimoniali “diffusi”. Infatti, la locuzione patrimonio diffuso è ampiamente adottata nel dibattito sulla conservazione per identificare ciò che è diverso dai beni architettonici singoli e unici, quelli tradizionalmente chiamati monumenti, e costituisce una componente rilevante del capitale territoriale delle aree interne (Oteri 2020: 44). Tuttavia, questa locuzione non trova una definizione univoca e riconosciuta in ambito legislativo e nel dibattito sulla conservazione, lasciando così aperta una questione di ricerca impegnativa ma anche rilevante quando si affronta la conservazione del patrimonio costruito nelle aree interne.

Nel nostro caso specifico, centrato sull'area interna Tammaro-Titerno e la sua comunità, si sono selezionati i comuni più “inclinati” a processi di sviluppo basati sul patrimonio, in modo da arrivare alla coprogettazione e co-valutazione di possibili strategie di riuso per il loro patrimonio costruito con un *focus* specifico sulla sua dimensione diffusa.

Tra i numerosi elementi da considerare, qui ci focalizziamo sul possibile ruolo del riconoscimento di tale forma di patrimonio da parte delle comunità locali, ossia sul suo valore sociale complesso. La complessità e la ricchezza del tema affrontato richiedono un approccio multidisciplinare alla sua indagine, confrontando diversi ambiti scientifici: i documenti ufficiali internazionali, il dibattito sulla conservazione, l'economia del patrimonio culturale, la teoria della valutazione e gli studi socio-antropologici. Questo confronto, infatti, è finalizzato a colmare i divari e le falle di dialogo tra tali ambiti, la cui integrazione risulta essenziale per affrontare efficacemente una questione complessa come la conservazione del patrimonio costruito nelle aree interne.

4. Comunità locali e patrimonio architettonico nelle aree interne

Come è noto da molto tempo (Lombardi Satriani 1973; Castronovo 1980), il mondo rurale italiano è andato marginalizzandosi e folklorizzandosi dalla metà

⁴ Il *cluster* preliminare di comuni comprende tre dei ventiquattro comuni dell'area del Tammaro-Titerno: Cusano Mutri, Guardia Sanframondi e Morcone. Tali comuni sono stati individuati a valle dell'implementazione della fase di “co-definizione del problema” e della discussione e revisione dei suoi risultati attraverso interviste semi-strutturate a *stakeholder* rilevanti nell'attuazione del processo SNAI.

degli anni Sessanta in poi, in modo parallelo – osserva Letizia Bindi (2019) – al progressivo slittamento delle vicende delle campagne e delle aree interne italiane nelle mani del Governo centrale, degli Enti Riforma⁵ e successivamente delle politiche nazionali di riprogrammazione delle attività agricole, dei primi dibattiti europei sulla PAC (Politica Agricola Comune), sulla crescente industrializzazione, intensivizzazione e sedentarizzazione delle aziende agroalimentari e degli allevamenti. A questa tendenza si è accompagnato il crescente spopolamento delle campagne, dapprima frammentate dalla destrutturazione del sistema latifondistico e mezzadrile, poi trasformate in sistemi di produzione agricola cooperativi, consortili o privati, a seconda delle aree del Paese, esposti comunque in modo molto forte ai rischi del clima, degli imprevisti e anche caratterizzati per un certo periodo dal crescente uso di pesticidi e da una scarsa sensibilità per la qualità del prodotto.

Un'inversione, prosegue Bindi (2021), sembra sopraggiungere sulla scia delle tendenze ambientaliste ed ecologiste dei primi anni Novanta, quando, grazie ad una serie di accordi internazionali, si inizia a diffondere una nuova narrazione del comparto agro-alimentare basata sul valore delle colture a basso impatto, biologiche e di alta qualità. Questo avrebbe portato nei primi anni Duemila a speciali politiche in favore dell'agricoltura sostenibile e della rinascita delle comunità contadine e montane, nell'investimento su produzioni di nicchia sempre più richieste da un mercato alimentare metropolitano attento alla qualità, all'origine e alla territorialità dei prodotti. Tuttavia, si tratta di un processo che segue l'andamento fluttuante delle diverse crisi economiche globali, delle incertezze in merito alla sostenibilità ambientale e delle risorse energetiche, della crescente pressione antropica ambientale e socio-culturale delle imprese agro-alimentari sulle comunità rurali e montane che può arrivare fino al *land-grabbing* e allo spopolamento per cause di disastri ecologici e idro-geologici. La crisi pandemica, mostrando, in tutta la sua drammaticità, i limiti e le carenze strutturali dei sistemi urbani, ha rilanciato un forte dibattito sulle aree interne e rurali nazionali, che,

⁵ Gli Enti Riforma si riferiscono a degli enti creati a partire dalla metà degli anni Cinquanta con l'obiettivo di realizzare una profonda riforma agraria in Italia. A seconda delle diverse regioni, questi enti avevano nomi differenti, come ad esempio: Ente Maremma, Ente Delta Padano, Cassa per il Mezzogiorno e così via. Tra i loro compiti principali c'erano quelli di escomiare terreni incolti o mal coltivati, di assegnare terreni ai contadini in affitto o in proprietà, di realizzare opere di infrastrutturazione e di bonifica, di promuovere la modernizzazione dell'agricoltura. Storicamente, gli Enti Riforma hanno avuto un ruolo importante nel processo di trasformazione del mondo rurale italiano, contribuendo ad aumentare la produzione agricola, a migliorare le condizioni di vita dei contadini e a sviluppare l'economia delle aree rurali. Nel corso degli anni Ottanta sono stati progressivamente soppressi e le loro funzioni sono state trasferite alle Regioni.

in taluni casi, ha individuato in tale crisi una “occasione di redenzione” per tali sistemi territoriali scarsamente antropizzati (Chiodelli 2020: 44-47)⁶. Tuttavia, a tre anni dalla pandemia, è evidente che tale “redenzione” non ci sia stata e che il contrasto ai processi di abbandono in atto richieda delle riflessioni che ne considerino tutta la complessità.

Tale complessità trova una delle sue componenti fondamentali nel rapporto tra comunità locali e patrimonio costruito, la cui importanza, delineata con chiarezza da numerosi documenti ufficiali in materia di beni culturali, risiede nel considerare i luoghi non solo come porzioni fisiche di spazio ma piuttosto come “continue costruzioni sociali e culturali” (Torre 2011: 3-5).

La rilevanza di tale prospettiva ha un suo primo riconoscimento già nel 1903, quando Alois Riegl (2016) pubblica un piccolo classico della storia dell’arte e dell’architettura sul “culto moderno dei monumenti”. In quel testo, distinguendo tra valore antico, storico, artistico, d’uso e di “rimemorizzazione”, Riegl individua monumenti “intenzionali” e “involontari”, il cui senso non spetta alle opere in sé stesse, in virtù della loro destinazione originale, ma ai contemporanei, ai “soggetti moderni” che vi attribuiscono il significato che ritengono più appropriato. Ciò significa che le opere d’arte, i ruderi o le architetture di epoche antiche rappresentano un momento di contatto profondo – muto – con le generazioni passate, la più concreta esperienza che si possa fare del tempo o, come dice Marc Augé (2004), del “tempo puro”. La vista e la frequentazione di spazi temporalmente diversi è un modo per aiutare i contemporanei a “ritrovare il tempo per credere alla storia” (Augé 2004: 66).

Adottare questa attitudine sociale nei confronti dei luoghi, quindi, porta con sé diverse questioni che devono essere necessariamente considerate quando ci si confronta con la conservazione del patrimonio architettonico nelle aree interne.

In primo luogo, richiede di spostare il focus della conservazione dalla materia fisica del patrimonio costruito alle relazioni attraverso le quali i luoghi e l’architettura diventano serbatoi di significato (Lanzani, Curci 2018: 102). In questo senso, i processi di abbandono possono essere letti come crisi di relazione tra le persone e il loro habitat, che portano alla perdita di significati e di memorie (Oteri 2019: 170). Allo stesso tempo, il tema chiave per la conservazione si sposta sul

⁶ Con “redenzione”, Chiodelli indica una possibile rigenerazione o rivitalizzazione delle aree interne e rurali italiane: la crisi pandemica ha avuto un effetto dirompente sui sistemi urbani, evidenziandone le criticità strutturali, per cui le aree interne e rurali, con la loro minore densità abitativa e il loro ritmo di vita più lento, avrebbero potuto rappresentare un’alternativa attrattiva per chi desidera sfuggire al caos e alla frenesia delle città. Questo, tuttavia, non è avvenuto.

rapporto tra le strutture fisiche del patrimonio, il loro sistema di valori in evoluzione e le trasformazioni socio-economiche (Oteri 2019: 178).

Sulla base di questa nuova consapevolezza, il futuro del patrimonio architettonico nelle aree interne dipende da un lato dal riconoscimento dei suoi valori e dal ruolo che esso assume come edificante per le comunità locali (Oteri 2019: 170). D'altro canto, fa affidamento sulle opportunità derivanti dall'integrazione del patrimonio storico nel presente e nella vita quotidiana delle comunità locali (Oteri 2019: 176).

Secondo questa prospettiva, il tema della conservazione del patrimonio architettonico può essere teoricamente inquadrato nelle riflessioni della scuola di pensiero che fa capo alla cultura conservativa milanese con Amedeo Bellini e il suo approccio alla conservazione come governo delle trasformazioni (Bellini 2010: 19-21). Queste riflessioni portano l'attenzione sulla necessità di confrontarsi con la dimensione mutevole della realtà, che può essere declinata anche come approccio alla conservazione in un'ottica "co-evolutiva" (Della Torre 2020: 115-116; Magnaghi 2001).

Le persone e le comunità locali diventano il vero fulcro di questo diverso approccio ai luoghi (Prescia 2013: 189-209). Di conseguenza, la conservazione, soprattutto nelle aree interne, deve aprirsi a quella che la Convenzione di Faro definisce comunità del patrimonio, intesa come una "comunità [...] di persone che valorizzano aspetti specifici del patrimonio culturale, che desiderano, nell'ambito dell'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future" (Consiglio d'Europa 2005). Le comunità locali devono essere dotate del diritto e del dovere di riconoscere e prendersi cura del proprio patrimonio come "comunità di destino" e "comunità di cura" (Borgna 2014: 101). Tale sensibilità sociale si pone come fattore chiave per innescare processi di conoscenza e sviluppo locale che facciano leva sul patrimonio architettonico come parte essenziale del capitale territoriale delle aree interne (Camagni e altri 2020: 34). La sfida più grande, insita in questo approccio alla conservazione a scala umana (Oteri 2019: 53), è quella di fornire conoscenze e dispositivi operativi adeguati a spostare il rapporto tra le comunità locali e il patrimonio architettonico dal livello di discussione teorica al terreno di azione.

5. Le attività sul campo

L'obiettivo, posto alla base del lavoro di ricerca, di spostare il rapporto tra comunità locali e il patrimonio architettonico da un piano di discussione teorica

al terreno dell'azione, quale contributo fondamentale per indirizzare le scelte in materia di conservazione e riuso, ha reso necessario il ricorso a diversi momenti di interazione con le comunità locali⁷. Tali momenti hanno informato tutte le fasi del processo decisionale ispirato alla ricerca-azione, declinato secondo le specificità del caso studio con cui ci si è confrontati: una fase di “co-definizione” del problema, un'altra di “co-generazione” di conoscenze rilevanti e, infine, una fase di “co-apprendimento” e “co-progettazione” delle azioni.

Nella fase di “co-definizione” del problema, l'interazione con le comunità locali è stata gestita in forma di interviste semi-strutturate, orientate ad arricchire il quadro conoscitivo posto alla base della selezione dei comuni su cui focalizzare le successive attività di campo. In questa fase, particolarmente appropriata per il processo decisionale, le interviste, condotte da Marco Rossitti, sono state libere di variare e di cambiare a seconda delle specificità di ciascun *stakeholder*. Nel complesso, sono stati coinvolti dieci *stakeholder*, selezionati in quanto portatori di “interessi” e prospettive diverse rispetto alla conservazione del patrimonio architettonico e allo sviluppo locale del territorio. I suddetti soggetti sono stati individuati attraverso un processo strutturato di “*stakeholder analysis*” (Dente 2014: 62), orientato alla comprensione della rete di relazioni esistenti nella comunità di riferimento, e selezionati in virtù della loro centralità all'interno della rete costruita o per il loro portato di conoscenza rispetto alle tematiche affrontate. Nello specifico, in ragione dell'obiettivo posto alla base della fase di “co-definizione del problema”, ovvero la selezione di un *cluster* di comuni su cui focalizzare le successive attività, e della conseguente necessità di uno sguardo d'insieme sulle dinamiche dell'area, i soggetti coinvolti nelle interviste sono ascrivibili ad una dimensione “istituzionale” e sovra-comunale della comunità locale: esponenti del Comitato Tecnico Aree Interne, dell'Associazione Sannio Smart Land e del

⁷ Considerando che il concetto ha una storia lunghissima, da Robert Redfield a Colin Bell e Howard Newby (1972), e merita tuttora importanti riflessioni, come quelle ancora fondamentali di Ferdinand Tönnies (2011), per “comunità locale” si fa riferimento a un gruppo che, oltre a condividere il territorio e un senso di identità comune, si basi su reti di relazioni sociali, economiche e simboliche, dunque è composta di famiglie, associazioni (culturali, benefiche, sportive, eccetera), istituzioni (laiche e religiose, pubbliche e private, eccetera), imprese, cooperative, volontari, eccetera. Nel caso di questo studio, le categorie precedentemente delineate sono state declinate, in funzione della specificità dei contesti territoriali di riferimento e degli obiettivi prefissati, quali: istituzioni coinvolte nel processo di implementazione della Strategia (amministrazioni comunali, Comitato Tecnico Nazionale Aree Interne, Associazione Sannio Smart Land); associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e cooperative operanti in ambito culturale; la popolazione residente nei comuni selezionati per l'approfondimento di campo.

Supporto Tecnico all'implementazione della Strategia d'Area per il Tammaro-Titerno e funzionari della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento.

Le interviste semi-strutturate hanno permesso il dialogo con le parti interessate riguardo ai temi e ai risultati dello strumento THEMA e dell'applicazione di analisi multicriterio, lasciando al contempo un margine di libertà per toccare argomenti ulteriori e non predefiniti verso la scelta del *cluster* di comuni "pilota" nell'area interna del Tammaro-Titerno. Si tratta di interviste che hanno completato il quadro conoscitivo, arricchendolo di informazioni non rilevabili attraverso un'indagine meramente *desk*. Pertanto, di particolare interesse è risultata l'intervista con la coordinatrice dell'Area Patrimonio Architettonico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province dell'Aquila e Teramo, autrice di numerose pubblicazioni in materia di conservazione del patrimonio architettonico nell'area del beneventano, nonché cittadina di uno dei comuni dell'area interna che, coniugando la sua competenza in materia di patrimonio culturale e paesaggio con la conoscenza diretta del territorio, ha offerto uno spaccato preliminare di grande interesse sulle differenze esistenti tra i vari comuni nel rapporto tra comunità locali e patrimonio costruito. In un'area caratterizzata da una forte vocazione all'ambiente, oltre che dalla presenza di una costellazione di centri storici "incastellati" di origine medioevale, infatti, l'incontro ha consentito di mettere in luce come alcune comunità locali si riconoscano più nel loro patrimonio naturale che in quello costruito. Ovviamente, l'approccio metodologico proposto, che in questa prima fase coglie le opportunità di interazione con un numero limitato di soggetti della comunità, ascrivibili alla sfera "istituzionale", non pretende di essere perfetto o privo di possibilità di miglioramento, in quanto esclude il confronto diretto con la dimensione più ampia della comunità. Tale scelta, giustificata dagli obiettivi e dalle condizioni di riferimento della ricerca, dunque, apre all'accettazione della possibilità che la sua applicazione al caso di studio possa rivelarne i limiti e richiederne la ristrutturazione.

Nella seconda fase, quella di "co-generazione" di conoscenze rilevanti, l'interazione è stata gestita, in un primo momento, attraverso la somministrazione di oltre 200 questionari attraverso i canali di comunicazione dell'amministrazione comunale. I questionari, strutturati sulla base di una intensa fase di analisi e elaborazione della letteratura sul valore sociale del patrimonio architettonico, al fine di individuarne le possibili declinazioni da Marco Rossitti, con il supporto di Giovanni Gugg e Francesca Torrieri, è stato pensato come rivolto alle comunità locali, ossia come un tentativo di affrontare e comprendere la dimensione intima del rapporto persone-luoghi, adottando una prospettiva basata sul valore sociale del riconoscimento del patrimonio costruito. I risultati dei questionari, estesi

alla più ampia dimensione della comunità locale dei comuni selezionati (Cusano Mutri, Guardia Sanframondi, Morcone), hanno poi costituito il punto di partenza per la somministrazione di interviste “a campione”, svolte durante diverse visite sul campo da Marco Rossitti, orientate ad approfondire le evidenze emerse in termini di riconoscimento del valore sociale del patrimonio architettonico.

Successivamente, invece, si è proceduto con la “mappatura di comunità”, cioè con uno strumento narrativo volto a esprimere le connessioni tra persone e luoghi attraverso il linguaggio del disegno (Torrieri e altri 2021). In questo senso, si tratta di una forma di rappresentazione peculiare che, poggiando su processi partecipativi, coinvolge le comunità locali in un esercizio di autorappresentanza e di riconoscimento dei valori locali (Madau 2018). Ogni “mappa comunitaria” è correlata ad un’esperienza partecipativa unica a seconda del suo scopo e della sua comunità locale di riferimento, per cui è impossibile definirne una procedura standard; tuttavia, l’analisi delle esperienze precedenti, relative a vari eco-musei nel contesto nazionale o a processi di pianificazione territoriale in ambito nazionale e internazionale, evidenzia che vi sono alcune caratteristiche, fasi e problematiche comuni a tutte: la proposta (solitamente da un ente pubblico), la diffusione (la necessità di spiegare i contenuti e gli obiettivi), la definizione dell’area di intervento, il disegno della mappa, la presentazione dei risultati. Nel nostro caso, l’elaborazione delle mappe comunitarie è avvenuta in laboratori partecipativi con le comunità locali e ha coinvolto tutto il patrimonio edilizio dei comuni selezionati, al fine di indagare il valore sociale del patrimonio dal punto di vista della comunità. I soggetti della comunità locale coinvolti nei laboratori, condotti nei comuni di Guardia Sanframondi e Morcone, sono stati individuati sulla base della volontà di aderire all’iniziativa, da essi espressa nell’ambito della risposta al questionario. Nello specifico, partendo dai risultati dei questionari, reinterpretati attraverso il confronto con le comunità, è stata prodotta una mappa per ciascuna delle categorie di valore, individuate come fondamentali nel riconoscimento del valore sociale complesso del patrimonio in una prospettiva partecipata: il valore estetico; il valore sociale; il valore storico; il valore di riferimento; il valore della sicurezza; e il valore della memoria. Accanto a esse, poi, è stata elaborata una mappa di comunità “complessiva” che, integrando i risultati delle singole mappe, potesse fornire un parere sintetico circa il valore sociale riconosciuto al patrimonio costruito dei comuni indagati.

Nella terza ed ultima fase, quella di “co-apprendimento” e “co-progettazione” delle azioni, attraverso un focus sul comune di Morcone, in virtù del grado di attivazione della comunità, riscontrato nelle fasi precedenti del percorso di ricerca, il rapporto con le comunità locali è avvenuto attraverso l’organizzazione di un

workshop. Tale workshop, è stato animato da Marco Rossitti congiuntamente ad alcune realtà del terzo settore operanti in ambito culturale e si è posto come obiettivo una la co-definizione di possibili strategie di riuso per il patrimonio riconosciuto come “significativo” nella fase di “co-generazione” di conoscenza rilevante. Il workshop ha visto il coinvolgimento di circa venti esponenti della comunità locale con un interesse o una competenza per le tematiche della conservazione del patrimonio culturale⁸.

Tale momento di confronto ha fatto emergere una molteplicità e varietà di priorità da parte della comunità locale per il futuro del proprio patrimonio costruito (il tema dell’accessibilità, la valorizzazione in chiave turistica, il ripopolamento attraverso l’ospitalità di migranti e richiedenti asilo, il rafforzamento di servizi per la cittadinanza). La ricchezza di priorità e prospettive sulle possibili traiettorie di sviluppo futuro e sul ruolo del patrimonio costruito in tale processo, emerge chiaramente attraverso il confronto di diverse voci dei soggetti coinvolti. Ad esempio, un uomo di 70 anni, medico in pensione e residente a Morcone, sostiene che:

il centro storico di Morcone, in questa fase storica caratterizzata da larghe fasce di bisogno sociale, potrebbe dare casa a persone e nuclei familiari deboli o vulnerabili, compatibilmente con i sistemi di tutela e protezione sociale e sanitaria, di accessibilità. Ciò favorirebbe la permanenza rafforzamento di servizi di area socio-sanitaria, la rivitalizzazione del commercio e di tutte le attività connesse alle esigenze di vita. L’indotto turistico non può essere alternativo allo svuotamento, ma al contrario può derivare da una ripresa vitale del paese.

Una donna di 55 anni, residente e impiegata a Morcone, sottolinea il tema dell’accessibilità quale condizione imprescindibile per contrastare l’abbandono del patrimonio costruito del comune e del suo centro storico, sostenendo che “qualsiasi idea proposta dovrebbe essere sostenuta da un servizio di mobilità ecosostenibile nel centro storico”. Un giovane di 28 anni, ormai non stanziato

⁸ Grazie agli incontri precedenti è stato possibile individuare persone che hanno mostrato da un lato passione per la storia e la cultura locale, dall’altro competenza e professionalità (perché architetti, storici dell’arte, restauratori, archeologi...). Il workshop, dunque, ha coinvolto un gruppo eterogeneo di persone con diverse motivazioni e competenze, accomunate dal desiderio di collaborare alla valorizzazione del patrimonio culturale, per cui è stato possibile sviluppare una visione olistica del patrimonio considerando diverse prospettive e punti di vista.

stabilmente a Morcone per motivi lavorativi, apre al possibile ruolo della cultura e del turismo in chiave culturale quale volano per lo sviluppo economico del territorio e per la conservazione del patrimonio costruito:

Servono attività atte a rendere culturalmente attivo il centro storico, e a far sì che Morcone possa essere turisticamente valorizzata come merita. Tutto ciò, tuttavia, passa necessariamente da un previo investimento sulla valorizzazione della comunità locale e sull'attrazione di nuovi residenti, ovvero la creazione di una più ampia offerta di servizi e di misure che rendano agevole e conveniente il viverci.

L'integrazione e la discussione delle molteplici prospettive emerse, in un quadro di sviluppo locale, ha consentito una preliminare definizione di possibili strategie per il riuso del patrimonio costruito.

Tali strategie, infine, sono state sottoposte alla più ampia comunità locale attraverso la somministrazione di un ulteriore questionario, cui hanno partecipato 120 soggetti, per comprenderne la fattibilità in una prospettiva olistica, che trova nella componente del riconoscimento e dell'accettazione sociale un suo punto cardine.

La plurale e articolata proposta può aiutare, in prospettiva, alla definizione di una politica pubblica specifica che, tuttavia, è solo un rimedio parziale all'”emorragia” demografica ed economica in corso. Evidentemente, gli interventi finanziati di conservazione del patrimonio costruito che non considerano i loro possibili impatti sociali ed economici, non sono più sostenibili.

Si tratta di “ridare senso al mondo” o, per meglio dire, di (ri)costruire un senso (un “*making sense*”) attraverso il quale, da un lato, la comunità colpita spiega e riscopre stessa e, dall'altro, essa ritesse una grammatica e un lessico del proprio territorio e della propria organizzazione sociale recuperando e rimettendo in azione le proprie istituzioni culturali precipue (Gugg 2021). Allora non basta restaurare i palazzi e i monumenti, ma bisogna costruire un borgo meno vulnerabile (fisicamente e socio-economicamente); non basta far tornare i vecchi abitanti, ma bisogna riavviare l'economia e fare in modo che questa produca più equità, ricreando un senso dei luoghi. Ciò può avvenire alimentando e sostenendo la partecipazione, la cooperazione e il dialogo democratico (Gugg 2018).

6. Conclusioni

L'Appennino meridionale italiano, con i suoi paesaggi suggestivi e le sue co-

munità storiche, è stato oggetto di molteplici processi di trasformazione che ne hanno plasmato il tessuto sociale, economico e culturale. Tuttavia, cela dinamiche profonde e spesso problematiche, alimentate da fenomeni come lo sviluppo (Olivier de Sardan 1995) e la gentrificazione, promossi come soluzione per affrontare la stagnazione economica e contrastare l'evaporazione demografica verso le città più grandi. Spesso questo sviluppo è avvenuto a scapito dell'ambiente naturale e della storia locale, ad esempio con la costruzione di infrastrutture turistiche o industriali che hanno alterato gli ecosistemi fragili e hanno minacciato la sostenibilità delle pratiche agricole tradizionali. In talune realtà, ciò ha favorito l'arrivo di nuovi residenti benestanti, una vera e propria gentrificazione che ha portato a un rialzo dei valori immobiliari e alla progressiva esclusione delle famiglie a basso reddito, con conseguente fragilizzazione della coesione sociale e aumento della precarietà economica, per la crescente emigrazione giovanile e l'invecchiamento della popolazione. Parallelamente, la patrimonializzazione dei beni storico-culturali locali ha avuto effetti contrastanti (Palumbo 2003, 2009; Santoro 2022) perché, se da un lato ha contribuito a promuovere il turismo e a preservare le tradizioni locali, dall'altro ha spesso trasformato il patrimonio in una merce, suscitando conflitti di interessi tra le comunità locali e gli investitori esterni.

Dalla ricerca è emerso un quadro differenziato tra i vari comuni considerati come *focus* per il lavoro di campo, ma un generale e trasversale attaccamento all'ambiente costruito, il cui valore per la vita delle persone può essere ritrovato nella dimensione intima e personale, nel senso che alimenta fortemente la relazione tra persone e luoghi. Naturalmente, sul tema del valore sociale del patrimonio architettonico i contributi provenienti da varie discipline sono innumerevoli e rivelano tutta la complessità e la ricchezza delle prospettive e dei temi che sollevano, che possono essere ricondotti, mediante uno sforzo di schematizzazione, ad una serie di declinazioni o attributi del significato del valore sociale. La complessità emersa, tuttavia, unitamente alla riconosciuta importanza del rapporto luoghi-comunità, ha rivelato la necessità di innescare un'interazione con le comunità locali, al fine di razionalizzare la categorizzazione "esperta" del valore sociale complesso e di concentrarsi sulle "categorie di valore" più significative o facilmente interpretabili dal punto di vista di una comunità locale: il valore estetico; il valore sociale; il valore storico; il valore di riferimento; il valore della sicurezza; e il valore della memoria. Tale interazione, dunque, ha richiesto il ricorso ad approcci "partecipativi" alle decisioni in materia di conservazione del patrimonio e posto la ricerca di fronte alla sfida complessa di garantire che tali approcci non si riducessero ad una mera "etichetta" o, al contrario, sfociassero

in una eccessiva “democratizzazione” delle decisioni in materia di patrimonio architettonico.

Il processo implementato ha dimostrato come tutti i luoghi, anche quelli abbandonati e dove la vita sembra essersi fermata, hanno un loro senso. Questo senso determina il legame indissolubile tra persone e luoghi, che Vito Teti interpreta secondo le categorie della nostalgia e della restanza.

La nostalgia è considerata “una costruzione sociale, un tratto antropologico che unisce persone, gruppi, movimenti culturali e politici verso la ricerca di una nuova identità, di nuovi rapporti sociali, di un nuovo mondo” (Teti 2017: 250). In questo senso, perde il suo aspetto regressivo e diventa un elemento chiave del cambiamento e della mobilità, uno sguardo critico verso la società moderna, un “sentimento morale e rigeneratore, che può salvare dal vuoto, dall’alienazione e dallo spostamento del nostro tempo” (Teti 2018: 199). Non è più il sentimento di chi è partito, ma anche di chi resta (Teti 2018: 197).

La nostalgia si sposta così dal sentimento del vagabondaggio al sentimento della restanza (disponibilità a restare) (Teti 2017: 133). Vito Teti interpreta la restanza, altro concetto cruciale nella sua ricerca antropologica, come un dato di fatto, una condizione specifica, che non deve essere letta come atto di debolezza o di coraggio (Teti 2017: 134). La restanza, ovviamente, non significa restare nello stesso posto: è possibile “restare” andandosene, così come è possibile scappare rimanendo nello stesso luogo. Anche il concetto di restanza, così, restituisce pienamente il contenuto relazionale del senso dei luoghi: un contenuto che non si limita alla presenza fisica ma si apre a una dimensione intima e simbolica.

Come quelle di Ernesto De Martino (1977), le riflessioni di Vito Teti, fondate sui tre concetti chiave di senso dei luoghi, nostalgia e restanza, rivelano chiaramente l’importanza della dimensione sociale e, quindi, del valore sociale dei luoghi. I luoghi ritrovano il diritto di esistere e sopravvivere nel loro intimo rapporto con le persone. In questa relazione, quindi, giocano un ruolo cruciale i processi di riconoscimento, risignificazione e cura, nonché il legame con il passato (Teti 2018: 203), sia nella sua dimensione collettiva, cioè la storia, sia nella sua dimensione privata, cioè la memoria.

La ricerca etnografia si è rivelata di un momento essenziale, che ha permesso un ascolto attento della comunità locale per comprenderne la relazione con il patrimonio costruito e la conseguente trasposizione dei risultati in mappe di comunità. Queste ultime hanno consentito di costruire un’immagine “altra” del patrimonio costruito nei comuni focus dell’indagine, in cui la prospettiva tradizionalmente utilizzata dalla cultura scientifica della conservazione per il riconoscimento del valore dei beni architettonici lascia spazio all’attribuzione di

significato operata dalle comunità locali. Attraverso la lettura delle mappe di comunità, infatti, è stato possibile constatare come il legame delle comunità locali con il proprio patrimonio costruito non si esaurisca nel riconoscimento del valore dei beni tradizionalmente considerati come “monumenti”, ma si apra ad una prospettiva più ampia di patrimonio costruito e, in quanto tale, “diffuso” legata ad una dimensione più intima e personale del vissuto comunitario. Con riferimento allo specifico caso studio, rappresentato da alcuni comuni dell’area interna beneventana del Tammaro-Titerno, infatti, la lettura delle mappe comunità ha consentito di individuare la vocazione agricola del territorio e le tradizioni locali quali fattori guida nel riconoscimento del valore del patrimonio costruito da parte delle comunità locali: mulini, forni, masserie, case coloniche e taverne di posta emergono come beni “significativi”, unitamente ai “luoghi” che fanno da sfondo a “rituali” consolidati nel tessuto sociale (ad esempio, i Riti Settennali di Penitenza a Guardia Sanframondi).

Proprio tale dimensione di patrimonio diffuso, riconosciuta dalle comunità locali, è stata posta alla base dell’ultima parte del lavoro di campo, orientato alla costruzione di strategie di riuso attraverso l’organizzazione di un workshop con i membri di alcune associazioni locali operanti nel settore culturale (Associazione Morcone Nostra, la sezione locale dell’Associazione Italia Nostra). Le strategie di riuso definite attraverso l’implementazione di un simile approccio collaborativo hanno messo nuovamente in evidenza le opportunità derivanti dal coinvolgimento delle comunità nelle scelte per la conservazione del patrimonio costruito: esse, infatti, rifuggono dall’approccio *mainstream* all’intervento in questi luoghi orientato ad intercettare i flussi turistici “mordi e fuggi” e, partendo dalle specificità e tradizioni locali, guardano alla costruzione di un’offerta che da un lato si orienti alla creazione di una residenzialità temporanea sul territorio, ma dall’altro costituisca una risposta alle esigenze e ai bisogni delle comunità che vivono stabilmente i luoghi.

Bibliografia

Augé Marc

2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino, Bollati Boringhieri.

Barca Fabrizio, Casavola Paola, Lucatelli Sabrina

2014, *Strategia Nazionale Per le Aree Interne: Definizioni, Obiettivi e Strumenti di Governance*, “Materiali UVAL”, 31: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne.pdf, consultato il 30 gennaio 2024.

Bell Colin, Newby Howard

1972, *Community Studies: An Introduction to the Sociology of the Local Community*, New York, Praeger Publishers.

Bellini Amedeo

2010, *A proposito di alcuni equivoci sulla conservazione*, "Territorio", 55, pp. 9-12.

Bindi Letizia

2019, *Restare. Comunità locali, regimi patrimoniali e processi partecipativi*, in E. Cejudo Garcia, F. Navarro Valverde (a cura di), *Perspectives on Rural Development: Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*, Lecce, Università del Salento, pp. 273-292.

2021, *Oltre il 'piccoloborghismo'. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili*, "Dialoghi Mediterranei", 50/2021: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/>

Borgna Eugenio

2014, *La fragilità che è in noi*, Torino, Einaudi.

Bradbury Hilary

2015, *Introduction: How to Situate and Define Action Research*, in H. Bradbury (a cura di), *The SAGE Handbook of Action Research*, Londra, SAGE, pp. 2-12.

Camagni Roberto, Capello Roberta, Cerisola Silvia, Panzera Elisa

2020, *The Cultural Heritage. Territorial Capital Nexus: Theory and Empirics*, "Il Capitale Culturale", Supplementi 11, pp. 33-59.

Castronovo Valerio

1980, *La civiltà contadina in mezzo secolo di cinema italiano*, in P. Sparti (a cura di), *Cinema e mondo contadino. Due esperienze a confronto: Italia e Francia*, Venezia, Marsilio, pp. 93-102.

Chiodelli Francesco

2020, *Città, piccoli centri e pandemia*, in N. Fenu (a cura di), *Aree interne e covid*, Siracusa, LetteraVentidue, pp. 44-47.

Consiglio d'Europa

2005, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (Faro, 27 October 2005), "European Treaty Series", 199: <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=199>, consultato il 30 gennaio 2024.

Della Torre Stefano

2020, *Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento*, "ArcHistor EXTRA", 7, pp. 114-124.

De Martino Ernesto

1977, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi.

Dente Bruno

2014, *Who Decides? Actor and Their Resources*, in B. Dente (a cura di), *Understanding Policy Decisions*, Cham, Springer, pp. 29-66.

Fusco Girard Luigi, Nijkamp Peter

1997, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Milano, Franco Angeli.

Greenwood Davydd J., Levin Morten

2007, *Participatory Evaluation*, in *Introduction to Action Research. Social Research for Social Change*, Thousand Oaks, SAGE Publications, pp. 185-193.

Gugg Giovanni

2018, *Alla ricerca dell'interlocutore: per una antropologia che disinnesci l'emergenza*, "Illuminazioni", numero monografico a cura di I. Falconieri e S. Pitzalis, Messina, Università di Messina, pp. 147-192.

2020, *Abbandono o rinascita, quando il paesaggio racconta il post-terremoto*, in L. Bindi (a cura di), *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Campobasso, Palladino Editore, pp. 93-110.

Lanzani Arturo Sergio, Curci Francesco

2018, *Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli Editore, pp. 79-107.

Lombardi Satriani Luigi M.

1973, *Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura*, Rimini, Guaraldi.

Madau Caterina

2018, *Le "mappe di comunità": esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale*, in atti della XIX Conferenza Nazionale ASITA, Lecco, 29 settembre – 1° ottobre 2015), Milano, ASITA, pp. 541-548: <https://www.mircomarchetti.it/wp-content/uploads/2020/04/170.pdf>, consultato il 30 gennaio 2024.

Magnaghi Alberto

2001, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in A. Magnaghi, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Allinea, pp. 13-51.

Mattia Sergio

1983, *Appunti sulla stima del valore sociale dei beni culturali immobiliari*, Milano, CO.S.A. (Cooperativa studenti di architettura).

Olivier de Sardan Jean-Pierre

1995, *Anthropologie e développement. Assai en socio-anthropologie du changement social*, Parigi, Karthala.

Oteri Annunziata Maria

2019, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, "ArcHistoR Extra", 6, pp. 168-205.

2020, *Strategies and Policies for Relaunching Depopulated Small Towns in Inner Areas. A Human Scale Perspective*, "ArcHistoR Extra", 7, pp. 40-59.

Palumbo Berardino

2003, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi.

2009, *Patrimonializzare*, "AM", 8/22, pp. XXXVIII-XL.

Pinto Maria Rita, Viola Serena, Fabbri Katia, Pacifico Maria Giovanna

2020, *Adaptive Reuse Process of the Historic Urban Landscape post-Covid-19. The Potential of the Inner Areas for a "New Normal"*, "Vitruvio", 5, pp. 87-105.

Prescia Renata

2013, *Umanesimo e città storiche*, in A. Aveta, M. Di Stefano (a cura di), *Roberto di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro* (atti del convegno Napoli, 29-30 novembre 2012), Napoli, Arte Tipografica, pp. 276-280.

Pretelli Marco

2020, *Heritage communities: cambio di paradigma?*, in S.F. Musso, M. Pretelli (a cura di), *Restauro. Conoscenza, progetto, cantiere, gestione*, Roma, Qasar, pp. 353-358.

Redfield Robert

1950, *A Village That Chose Progress*, Chicago, University of Chicago Press.

Riegle Alois

2016, *Le culte modern des monuments*, Parigi, Editions Allia, (ed. or. 1903).

Rossitti Marco, Torrieri Francesca

2022, *The THEMA Tool to Support Heritage-based Development Strategies for Marginal Areas: Evidence from an Italian Inner Area in Campania Region*, "Region. The Journal of ERSA", 9/2, pp. 109-129.

Santoro Vita

2022, *Fare antropologia in contesti patrimonializzati. Note da una esperienza di ricerca etnografica nella città di Matera*, "Bulletin de l'AFAS", 48, pp. 130-157.

Teti Vito

2017, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli Editore.

2018, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli Editore, pp. 351-363.

Tönnies Ferdinand

2011, *Comunità e società*, Bari-Roma, Laterza, (ed. or. 1887).

Torre Angelo

2011, *La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli Editore.

Torrieri Francesca, Oppio Alessandra, Rossitti Marco

2021, *Cultural Heritage Social Value and Community Mapping*, in C. Bevilaqua, F. Calabrò, L. Della Spina (a cura di), *New Metropolitan Perspectives. Knowledge Dynamics, Innovation-driven Policies Towards the Territories' Attractiveness* (proceeding of 4th International Symposium "New Metropolitan Perspectives", Reggio Calabria, 26-28 maggio 2020), Springer, pp. 1786-1795.

Abstract

Nell'ambito della pianificazione territoriale contemporanea, l'emersione di nuovi e complessi temi con cui le politiche pubbliche sono chiamate a confrontarsi si traduce in un rinnovato interesse per le aree interne, che da decenni assistono a processi di spopolamento, la cui severità rende ancora più evidente la necessità di un ritorno del sociale nell'approccio a questi luoghi. Il presente capitolo contribuisce con una riflessione orientata a fornire delle risposte di tipo interdisciplinare nell'orizzonte contemporaneo, dinamico e plurale, degli urban studies, delle scienze del progetto e, più in particolare, delle decisioni per la conservazione del patrimonio architettonico. A partire dal caso studio di un'area interna della regione Campania (Italia), il contributo presenta un approccio metodologico che, facendo leva sulle potenzialità derivanti dall'incontro tra gli studi antropologici, la teoria della conservazione e la disciplina valutativa, mira a veicolare il riconoscimento del valore del patrimonio costruito da parte delle comunità locali nell'ambito di processi decisionali pubblici. La fertilizzazione incrociata delle discipline ha permesso un ascolto attento della comunità locale attraverso sopralluoghi, questionari e interviste: un processo di ricerca orientato a comprendere la relazione con il proprio patrimonio costruito e che, attraverso l'applicazione di una metodologia valutativa, ha permesso la trasposizione dei risultati in mappe di comunità.

In the sphere of contemporary territorial planning, the emergence of new and complex issues with which public policies are called upon to deal translates into a renewed interest in inland areas, which have been witnessing depopulation processes for decades. The severity of these processes has made the need for a return of the social in policies for these places even more evident. In this policy context, the chapter contributes with a reflection oriented to provide interdisciplinary answers in the contemporary, dynamic, and plural horizon of urban studies, project sciences and, more specifically, decisions for the conservation of architectural heritage. Starting from the case study of an inland area of the Campania region (Italy), the contribution presents a methodological approach that, by leveraging the potential arising from the encounter between anthropological studies, the theory of conservation and the discipline of evaluation, aims to convey the recognition of the value of the built heritage by local communities in the context of public decision-making processes. The cross-fertilization of the disciplines allowed for a careful listening to the local community through surveys, questionnaires, and interviews: a research process oriented towards understanding the relationship with their built heritage and which, through the application of an evaluative methodology, allowed for the transposition of the results into community maps.

Parole-chiave: Patrimonio architettonico, Conservazione, Partecipazione, Mappe di comunità, Valore sociale.

Key words: Architectural heritage, Conservation, Participation, Community maps, Social value.